



iIPEQUOD

Rivista culturale

ANNO IV
N° 7
GIUGNO
2023

Direttore responsabile

Paola Giordano

Direzione

Paola Giordano, Enrico Palma

Editore e proprietario

Associazione culturale *Sumac*, sita in Via Ariosto 11, Vizzini, CT

Rivista culturale online

Registrata presso il Tribunale di Catania n° 15/2019 il 7 novembre 2019

Periodico semestrale

ISSN: 2724-0738

Comitato di redazione

Enrico Palma (caporedattore), Michele Accardo, Giuseppe Coniglione,
Luca Failla, Pietro La Rocca

Comitato scientifico

Alberto Giovanni Biuso (Università di Catania), Monica Centanni (Università IUAV di Venezia/Università di Catania), Giovanna Costanzo (Università di Messina),
Andrea Pace Giannotta (Università Niccolò Cusano),
Marco Rosario Nobile (Università di Palermo), Antonio Sichera (Università di Catania)

Autori

Giovanni Altadonna, Davide Amato, Amedeo Barbagallo, Alberto Giovanni Biuso,
Mattia Burcheri, Nicoletta Celeste, Sarah Dierna, Federico Dilillo, Luca Dilillo,
Mauro Distefano, Paola Giordano, Marco Iuliano, Massimiliano Magnano,
Davide Miccione, Maria Teresa Pacilè, Enrico Palma,
Pietro Pancamo, Marcosebastiano Patané, Stefano Piazzese,
Pietro Russo, Antonio Sichera, Mattia Spanò, Enrico Tomasello

Motto

Carta si face perché homo è fallace

Copertina

(Foto di Paola Giordano. Grafica di Michele Accardo)

Le immagini presenti nel numero, ove non diversamente specificato, sono degli autori di ciascun contributo.

Epigrafe del numero

Per convincere qualcuno della verità, non basta constatare la verità, occorre invece trovare la via dall'errore alla verità.

Ludwig Wittgenstein

Indice

Editoriale (Paola Giordano) p. 5

Dalle parti degli infedeli

Sicilia ed evoluzione. Il Darwin Day 2023 a Catania (Giovanni Altadonna)
p. 7

L'altezza definitiva del livello storico e il suo mantenimento nel «senso della fine»
(Mattia Burcheri)
p. 14

Il naufragio della memoria. Sulla strage di Cutro (Antonio Sichera)
p. 27

Scritture ritrovate

Due o tre parole sul senso della vita (Giovanni Altadonna)
p. 30

Affinità tra platonismo ascetico e gnosi (Amedeo Barbagallo)
p. 40

La scrittura dell'appartenenza. Su *Passavamo sulla terra leggeri* di S. Atzeni (Nicoletta Celeste)
p. 47

L'ultimo avvistamento. Una meditazione sgalambriana (Davide Miccione)
p. 57

J. Derrida e la decostruzione del *pharmakon* di Platone: verso una nuova alleanza tra
filosofia e politica (Maria Teresa
Pacilè)
p. 65

La roba come metafora tra colpa e condanna (Enrico Palma)
p. 83

Le piume della storia. Una nota estetico-conoscitiva su Hegel e Benjamin (Enrico Palma)
p. 91

Prometeo: dismisura, dolore e conciliazione (Stefano Piazzese)
p. 106

La musica e la cosa stessa (Mattia Spanò)
p. 119

Chartarium

Il mito di Tolkien: sul fare e disfare Misteri (Luca Dilillo)
p. 131

Un appunto «impudico» su *Il Dolore* di Giuseppe Ungaretti (Sarah Dierna)
p. 141

«Ma ora noi leggiamo questa chiocciola»: ‘storicità barocca’ nel *Sorriso dell’ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo (Mauro Distefano)
p. 151

Mappe del grande mare di Massimiliano Mandorlo: una lettura (Pietro Russo)
p. 161

Wunderkammer

Poesie inedite (Federico Dilillo)
p. 164

Poesie e prose poetiche (Pietro Pancamo)
p. 170

Gli ultimi corpi (Marco Iuliano)
p. 174

La finestra sul faro

La selvaggia passione: *Medea 2023* a Siracusa (Alberto Giovanni Biuso, Sarah Dierna, Marco Iuliano, Enrico Palma, Marcosebastiano Patanè)
p. 177

Recensione a: *Dune* (Davide Amato)
p. 185

Recensione a: C. Formenti, *Guerra e rivoluzione* (Davide Amato)
p. 189

- Recensione a: Aa. Vv., *Cosmos?* (Alberto Giovanni Biuso)
p. 196
- Recensione a: C. Vecchio, *Genesi fotografica del "Mastro-don Gesualdo" di Giovanni Verga*
(Paola Giordano)
p. 200
- Recensione a: G. Ghersi, *La Città e la Selva* (Massimiliano Magnano)
p. 202
- Recensione a: K. Kerényi, *Miti e misteri* (Marcosebastiano Patanè)
p. 207
- Recensione a: B. De Giovanni, *Figure di apocalisse. La potenza del negativo nella storia d'Europa*
(Stefano Piazzese)
p. 211
- Recensione a: S. Belvedere, *Mens extensa. L'anima di Prometeo in un mondo di macchine*
(Mattia Spanò)
p. 217
- Recensione a: C. Rovelli, *Buchi bianchi. Dentro l'orizzonte* (Enrico Carmelo Tomasello)
p. 224

Recensione a:

Aa. Vv.

Cosmos?

Numero 54 di *Krisis*, octobre 2022

Pagine 142

€ 18,00

di Alberto Giovanni Biuso
(www.biuso.eu)

Per noi che vi abitiamo dentro e ne siamo dunque una parte, ogni tesi sull'intero, sull'universo non può che risultare un'ipotesi, una direzione, un tentativo. Tra i numerosi tentativi, direzioni e ipotesi, la più epistemologicamente equilibrata e razionalmente plausibile è che l'*universo* come totalità e il *cosmo* come ordine di questa totalità siano eterni, che dunque la materia sia senza inizio e senza fine, che l'universo – composto dalla materia percepibile con i sensi e con gli strumenti umani e da quella la cui struttura li eccede – sia una totalità infinita certamente nel tempo e nella durata e forse anche nello spazio. Senza escludere che lo spazio e il tempo da noi conosciuti siano parte di un intero le cui modalità ignoriamo.

Il razionalismo aristotelico conferma le tesi di alcuni cosmologi delle origini, sostenendo «l'absence de commencement en invoquant le principe selon lequel rien ne peut surgir de rien : si l'univers ne peut naître *ex nihilo*, il doit avoir toujours existé, et le temps doit s'étendre indéfiniment dans le passé comme dans le futur» (Jean-Pierre Luminet, p. 54). Più in generale la creazione *ex nihilo* è «inconnue dans le monde indo-européen» (Jean Haudry, 6). Nel linguaggio e con i metodi della fisica e delle cosmologie contemporanee questo implica

deux possibilités. Ou bien l'univers a eu un réel commencement, un 'temps zéro' singulier que nous appelons communément Big Bang, ou bien il n'y pas eu de commencement, et ce qui a été appelé Big Bang a été en fait un 'grand rebond' (Big Bounce), c'est-à-dire une transition entre une ère cosmologique précédente et la phase d'expansion actuelle. [...] L'univers est éternel, consistant en une suite infinie de cycles, comme dans les cosmogonies des Babyloniens et des Égyptiens ou les mythes de l'Éternel Retour (Luminet, 52).

L'ipotesi dell'eternità della materia/universo è confermata dalle critiche sempre più diffuse e argomentate che va ricevendo il modello (ancora) standard del cosiddetto, appunto, 'Big Bang', il quale delineerebbe una problematica singolarità impossibile da comprendere e persino da studiare sulla base delle leggi conosciute e dei metodi di indagine scientifici. Il tentativo perseguito da più parti di unificare la relatività generale e la fisica quantistica ha tra le sue condizioni e conseguenze il superare questa singolarità, riaffermando «l'éternité du temps passé, éliminant ainsi la problématique notion théologique de 'cause première'» (Luminet, 55), sostituita da una transizione avvenuta tra due stati differenti dell'universo. Ipotesi che ha dunque il plurale vantaggio di rendere superflui i problematici concetti di: a) 'universo inflazionario'; b) causa prima; c) condizione 'precedente' il Big Bang.

Un panorama, quello qui sinteticamente delineato, che conferma la sottile ma preoccupante presenza di elementi del tutto non scientifici e irrazionali – o quantomeno 'metafisici' – in varie ipotesi fisico-cosmologiche contemporanee. Tra questi elementi c'è il bisogno di ricondurre la varietà inconcepibile e immensa delle componenti materiche e delle leggi che le guidano a un *unico* elemento, a una *sola* legge, come quella che dovrebbe unificare le quattro forze fondamentali: gravitazione, elettromagnetismo, forza nucleare forte e forza nucleare debole. Si tratta di un tipico bisogno neoplatonico, teso a privilegiare l'identità rispetto alla differenza.

Bisogna inoltre aggiungere la confusione tra inerzia e massa a proposito del fin troppo (teologicamente) celebre bosone di Higgs e soprattutto la perdurante incompatibilità all'interno del modello cosmologico standard della «relativité générale pour la géométrie à 'grande échelle' de l'espace-temps» e della «physique quantique pour le comportement microscopique de son contenu matériel et énergétique» (Luminet, 50).

Si tratta di difficoltà che permettono di valutare meglio le tesi 'metafisiche' e matematiche di Pitagora e del suo più importante successore, Platone, i quali individuano in un elemento appunto matematico, il numero 5, la struttura che unifica l'universo e lo rende comprensibile. Il 5 come unione originaria del primo numero pari, il 2, con il primo numero dispari, il 3.

Tra i contemporanei, è stato soprattutto Jean-François Mattéi a richiamare l'attenzione su questa ipotesi matematico-razionalistica di ordine dell'intero:

La pentade est l'astre qui gouverne la brillante et novatrice lecture qui Mattéi propose, non seulement de la philosophie platonicienne, mais de la philosophie dans son ensemble. [...] Citons, sans souci d'exhaustivité, les 5 genres du *Sophistes*, les 5 forme du *Philèbe*, les 5 polyèdres du *Timée*, les 5 niveaux de connaissance et les 5 degrés de l'être dans la *République*, les 5 formes de constitution politique dans le même dialogue, les 5 degrés de l'initiation amoureuse de Diotime dans *Le banquet* (Baptiste Rappin, 38).

E non si tratta soltanto di matematizzazione. A fondamento delle cosmologie antiche sta l'ipotesi realistica fondamentale, quella che non fa dipendere l'esistenza e le modalità del cosmo dalle percezioni, azioni e calcoli di una sua infima e inconsistente parte: noi. Dismisura che invece sta a fondamento della interpretazione di Copenhagen della fisica quantistica. Davvero ogni idealismo così come «la pensée constructiviste s'est développée à partir du sophisme anthropocentriste (la proclamation de Protagoras selon laquelle l'homme est la mesure de toutes choses)» (Jure Georges Vujic, 93).

Fa dunque bene Wolfgang Smith a ricordare la posizione anticartesiana e anticostruttivistica di James Gibson, il quale «a établi ce qu'il nomme une 'théorie écologique de la perception visuelle' afin de montrer que ce qui est effectivement perçu, loin de se réduire à un simple *res cogitans*, touche à la réalité corporelle de notre environnement» (58).

Altri saggi molto interessanti di questo prezioso numero di *Krisis* sono dedicati a intendere la cosmologia nel più vasto ambito dei saperi e dei comportamenti.

Così Serge Thibaut invita ancora una volta a distinguere un elemento del pensiero antico - l'etica - da uno del mondo contemporaneo - la morale. Scrive infatti che è fondamentale «la distinction qu'il convient de tenir à chaque instant entre l'éthique antique et la morale. Si cette dernière suppose des commandements et, partant, un système d'obligations à partir desquelles se trouve prescrit de suivre le bien et de fuir le mal, l'éthique, elle, est exempte de cette obéissance à des commandements et de cette dichotomie entre le bien et le mal» (85), essendo l'etica un modo di abitare il mondo nella sua varietà, complessità e sacralità.

Françoise Lesourd conduce una suggestiva indagine dentro la corrente del ‘cosmismo’ russo dell’Otto-Novecento, evidenziandone le sorprendenti analogie con le tendenze transumaniste che provengono oggi dagli USA: «repousser les frontières de la mort’ et ‘coloniser l’espace’» (113).

Jure Georges Vujic ricorda come l’introduzione del tempo meccanico degli orologi, tempo che arriva a battere il minuto, cosa sino alla Rivoluzione industriale impensabile e anche inutile, è stata una delle condizioni fondamentali dell’avvento del «capitalisme industriel qui, au nom de la maximisation machiniste du travail et de la rentabilité, ouvrira la voie à une nouvelle économie marchande du temps» (94).

Come si vede, la questione del cosmo è inseparabile dal senso che gli umani cercano di dare alle loro esistenze, la questione della materia è profondamente coniugata a quella del tempo.